

28/10/2011

**Seminario**  
**Chiesa e immigrazione**

**LA MIGRAZIONE**  
**DI GENERE**

---

Suor Eugenia Bonetti

*Usmi – Unione Superiori Maggiori Italia*

## INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE

La mia esperienza di collaborazione con la Caritas Italiana con e per le donne immigrate ha una lunga storia che mi lega fin dal mio rientro in Italia dopo 24 anni di missione in Africa. Infatti, nel 1993 ho iniziato il mio servizio a Torino in un Centro della Caritas diocesana per donne immigrate provenienti da molti Paesi del mondo in cerca di lavoro e di una vita migliore per se stesse e le loro famiglie. Ed è stato proprio in questo Centro Caritas che ho incontrato il mondo della notte e della strada. La realtà sconcertante del traffico di esseri umani per lo sfruttamento sessuale ha cambiato la mia vita missionaria, non più in Africa bensì nel mio stesso Paese.

### *I messaggi dei Pontefici del 1996 e 2006 sulla donna immigrata*

In occasione dell'anno internazionale della donna il Beato Giovanni Paolo II aveva dedicato alle donne immigrate il suo messaggio per la giornata Mondiale dei Migranti. In questo messaggio leggiamo: «Il numero complessivo delle donne in migrazione tende ad uguagliare ormai quello degli uomini. [...] I pubblici poteri non possono dimenticare le molteplici e spesso gravi motivazioni che spingono tante donne a lasciare il proprio Paese d'origine. [...] Particolare sollecitudine pastorale deve essere riservata alle donne non sposate, sempre più numerose all'interno del fenomeno migratorio. La loro condizione richiede da parte dei responsabili non solo solidarietà e accoglienza, ma anche protezione e tutela da abusi e sfruttamenti».

Anche Benedetto XVI, in occasione della Giornata dei Migranti del 2006, ricordava che, sempre più l'immigrazione e lo sfruttamento hanno un volto al femminile e che urge saper «scrutare i segni dei tempi». Tra questi «sono sicuramente da annoverare le migrazioni» e in particolare la “femminilizzazione” di questo fenomeno, che porta in taluni casi, a situazioni drammatiche, in cui «vi sono donne e ragazze destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso».

### *Uno sguardo sul mondo femminile*

Per meglio capire il mondo dell'immigrazione femminile dobbiamo prima di tutto riflettere sulle cause di questa mobilità su larga scala.

Oggi nel mondo, il volto della povertà, dell'emarginazione, della discriminazione e dello sfruttamento è ancora molto spesso quello di donna. Le donne rappresentano l'80 per cento delle persone che vivono in condizione di povertà assoluta; sono quasi i due terzi degli 850 milioni di analfabeti adulti del mondo; sono più della metà di coloro che hanno contratto il virus dell'Hiv-Aids.

È la donna che porta il peso della famiglia numerosa nei Paesi in via di sviluppo; è lei che soffre maggiormente a causa di carestia e scarsità di acqua, di conflitti armati e lotte tribali, della mancanza di medicine o nel tentativo di generare la vita; è la donna che non sempre può accedere alla scuola e quindi è esclusa da occupazioni remunerative o da ruoli direttivi; è la donna che subisce violenza tra le mura domestiche. È ancora lei a essere costretta a lasciare la sua terra per trovare in altri Paesi sicurezza e benessere per sé e per la famiglia. È la donna, soprattutto, che continua a subire violenze in molti modi, anche nelle forme più sofisticate, che la riducono a un corpo, un'apparenza, un oggetto.

Quali sono le nostre risposte? Soprattutto, cosa possiamo e dobbiamo fare noi religiose a sostegno e a protezione di tante donne immigrate che si spostano dai loro Paesi verso le nuove “terre promesse”?

## PARTE PRIMA: FARE MEMORIA DI UNA NUOVA SFIDA MISSIONARIA

Il Centro Caritas per donne immigrate di Torino ha avuto il suo inizio nel 1975, prima come ente caritativo e nel 1990 come servizio Migranti della Caritas, voluto e sostenuto finanziariamente dalla diocesi. La gestione di tale Centro era stato affidato a tre missionarie della Consolata, provenienti da Paesi di missione con una buona conoscenza di lingue e culture diverse. In-

sieme al personale laico, soprattutto di donne volontarie, venivano offerti diversi servizi: centro di ascolto, accoglienza, scuola d'italiano, preparazione professionale, ricerca lavoro, assistenza legale e sanitaria, rimpatri assistiti, ecc.

Dopo il primo impatto con una realtà di immigrazione al femminile sempre più in espansione con ondate da vari Paesi in cerca di lavoro nella grande città industriale di Torino, immediatamente come Centro Caritas abbiamo sentito il bisogno di collaborare e coinvolgere altre congregazioni religiose, parrocchie, enti del pubblico e del privato per offrire risposte adeguate a chi era nella necessità. Come religiose e missionarie ci trovavamo di fronte a una nuova sfida da capire e affrontare con coraggio e determinazione per offrire risposte concrete a donne che avevano lasciato il loro Paese, i loro affetti, le loro culture per avere in cambio un lavoro remunerativo. Molte di loro fuggivano dalla povertà o da situazioni di conflitti nella speranza di trovare un po' di benessere per loro e le loro famiglie, spesso lasciando i figli in custodia agli anziani genitori.

L'idea di formare una rete tra enti pubblici e privati per dare risposte tempestive e concrete lavorando insieme cominciava a farsi strada dando i primi frutti. Alcune comunità religiose ospitavano temporaneamente nelle loro strutture donne vittime di tratta che fuggivano dai trafficanti, bisognose di protezione, assistenza, dignità e legalità. L'incontro mensile dei vari enti che operavano sul territorio per un maggior coordinamento nel gestire le varie emergenze è stato di grande aiuto.

Nel frattempo, anche a livello nazionale si sentiva il bisogno di un maggiore coordinamento, specie per affrontare l'emergenza dello sfruttamento di migliaia di donne immigrate importate in Italia e messe sulle strade per l'industria del sesso a pagamento, di cui purtroppo avevamo ancora poca conoscenza.

Nel 1995 nacque il Coordinamento Ecclesiale contro la tratta, a seguito della richiesta avanzata da UISG (Unione internazionale delle superiori generali) e USMI (Unione superiore maggiori d'Italia) alla Caritas Italiana di prendere in mano questa problematica della tratta e di coordinare le azioni che in qualche maniera stavano nascendo soprattutto nel nord, dove diverse congregazioni religiose già operavano con le Caritas per rispondere allo sfruttamento di migliaia di donne immigrate.

UISG e USMI, infatti, avevano indetto alcuni incontri sulla problematica cui avevano invitato Caritas Italiana e Migrantes, insieme ad altre realtà. Proprio in questi incontri è stato chiesto a Caritas Italiana - che ha per statuto il coordinamento delle realtà ecclesiali, specie caritative e sociali - di fare da capofila.

Nel dicembre 1996 venne promosso il primo Convegno sulla tratta cui parteciparono circa 200 religiose. Il convegno, che si svolse presso Caritas Italiana, ha visto la presenza di varie donne parlamentari. Da questo incontro iniziò il percorso da cui nacque il famoso art. 18 del T. U. dell'immigrazione entrato in vigore nel mese di luglio 1998. Da allora oltre 6.000 donne immigrate vittime di tratta sono state accolte nelle nostre comunità, usufruendo dei benefici di questo decreto legge che riconosceva la loro riduzione in schiavitù.

Un altro passo importante è avvenuto nell'anno del grande giubileo. Molte congregazioni religiose femminili, stimulate dall'USMI, hanno voluto lasciare un segno tangibile per l'Anno Santo aprendo le "porte sante" delle loro strutture per creare nuove case-famiglia e accogliere donne immigrate in difficoltà, specie vittime di tratta, spezzando così le catene della loro schiavitù. Molte di queste comunità sono sorte in collaborazione con le Caritas diocesane o altri enti ecclesiali o governativi.

Ancora nel 2000, la visita in Italia del presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo con la moglie ci ha offerto l'opportunità di un incontro nella sede di Caritas con la First Lady, Stella Obasanjo, alla quale abbiamo sottoposto il problema dei passaporti per donne nigeriane senza documenti. Da quell'incontro è iniziato una fruttuosa, anche se non sempre facile - a causa del cambio di funzionari - collaborazione con l'ambasciata, che ha concesso oltre 4.000 passaporti

senza un certificato di nascita. Questo ha facilitato il pieno inserimento nella società e nel mercato del lavoro di tante donne clandestine, specie vittime di tratta.

Nel gennaio del 2000, per meglio coordinare il servizio alla donna immigrata e sfruttata, l'USMI ha aperto un apposito Ufficio per il contrasto della tratta di donne e minori. Scopo specifico è quello di coordinare il servizio di varie congregazioni religiose desiderose di riscoprire e attualizzare i loro carismi di fondazione e cercare di lavorare in rete e in sinergia tra religiose dei Paesi di origine transito e destinazione. Una delle prime iniziative dell'ufficio è stata la mappatura del territorio per capire dove operavano le religiose. Ne è uscita una realtà sorprendente. La mappatura è stata aggiornata di anno in anno e attualmente possiamo contare sul coinvolgimento di 80 congregazioni con 250 religiose che operano in un centinaio di comunità sparse su tutto il territorio italiano. La maggior parte di queste case-famiglia è sorta negli stabili delle stesse congregazioni.

Un'altra bella iniziativa è stata quella di invitare in Italia tre religiose della Conferenza delle religiose della Nigeria perché si rendessero conto di ciò che stava capitando alle loro giovani connazionali sulle nostre strade. Le religiose sono rimaste sconcertate della realtà incontrata e ritornando in Nigeria si sono mobilitate, creando uno specifico comitato per la dignità della donna che ha la sede ufficiale a Benin City, da dove provengono la maggior parte delle donne trafficate e sfruttate. In una relazione fatta alla loro Conferenza episcopale, le religiose hanno sollecitato i vescovi della Nigeria a una maggior presa di coscienza del fenomeno. I vescovi hanno risposto nel 2002 con una lettera pastorale intitolata: "Ripristinare la dignità della donna nigeriana".

Nel 2003 l'USMI ha iniziato a visitare settimanalmente il CPT di Ponte Galeria, ora diventato CIE (Centro di identificazione ed espulsione), per un servizio di assistenza pastorale alle tante donne immigrate prive di documenti e in attesa di espulsione. In tutti questi anni questo prezioso servizio di misericordia e consolazione non si è mai interrotto e ha coinvolto 52 religiose di 22 diverse congregazioni, originarie di 21 diversi Paesi.

Dal 2004 il nostro lavoro di rete tra congregazioni religiose e conferenze nazionali delle religiose si è potenziato, realizzando corsi di formazione professionale per suore in una quindicina di Paesi e nei diversi continenti in cui il fenomeno della tratta di esseri umani è particolarmente fiorente.

Nel 2007 è stata pure inaugurata una casa di accoglienza a Benin City, con 18 posti letto, per l'accoglienza di giovani che chiedevano di tornare a casa oppure che venivano espulse dai CIE e che un a volta arrivate in Nigeria non sapevano dove andare. Il più delle volte le loro stesse famiglie rifiutavano di accoglierle, specialmente se ritornavano a casa a mani vuote. La casa è stata realizzata con i finanziamenti della CEI, con i fondi dell'8 x 1000, e donata alla conferenza delle religiose di Nigeria che ne ha assunto la gestione.

Nello stesso anno con un primo convegno internazionale organizzato a Roma per religiose provenienti da 26 Paesi, è stata creata una rete internazionale di religiose, chiamata INRATIP (*International network of religious against trafficking in person*). Attualmente la rete ha cambiato nome ed è diventata *Talitha Kum*, presa in carico dall' UISG. Nel 2009 è stata invece creata la rete Europea, "Renate" (*Religious in Europe networking against trafficking and exploitation*). Nello scorso mese di settembre si è tenuto a Cracovia il primo convegno europeo con la presenza di 80 religiose provenienti da 18 Paesi. È stata un'ottima strategia specialmente per coinvolgere maggiormente i Paesi dell'Est che sono tra i luoghi di origine, e a volte anche di transito, del mondo dell'immigrazione femminile verso i Paesi occidentali.

La nostra più grande forza è proprio questo capillare lavoro di rete: mettendo insieme i limitati mezzi di ciascuno riusciamo a creare una grande forza. Uniti insieme riusciamo a rispondere con tempestività ai nuovi segni dei tempi e a lavorare per il recupero della dignità della persona, specialmente della donna immigrata, sola, vulnerabile e sovente facile preda di organizzazioni criminali.

## PARTE SECONDA: FEDELTA' E PROFEZIA

In questi ultimi anni l'emergenza immigrazione ha aiutato molte congregazioni, specie femminili a riscoprire i propri carismi di fondazione e a rivedere i loro ministeri nella Chiesa e nella società a servizio di una nuova missione ed evangelizzazione.

Molte congregazioni religiose operano nel mondo dell'immigrazione e dell'emarginazione, cercando di vivere nell'oggi l'icona del Buon Samaritano. Le nostre case sono diventate le nuove "locande", dove tante donne immigrate sono accolte e aiutate a guarire le profonde ferite causate dai nostri stessi sistemi di vita e dove ancora oggi i malcapitati scendono da Gerusalemme a Gerico.

L'immigrazione, oggi, specie di donne, richiede nuove attenzioni e interventi per facilitare una maggior integrazione nella nostra società e nelle nostre comunità ecclesiali. Questo richiede da parte di tutti maggiore conoscenza e capacità di accoglienza per integrare e non escludere.

Queste donne sono portatrici di valori culturali e religiosi che devono essere presi in considerazione e valorizzati perché diventino una vera ricchezza per tutti.

Nel campo dell'immigrazione femminile le religiose possono avere ancora un ruolo fondamentale perché hanno contatti con il mondo delle donne immigrate attraverso scuole, parrocchie, centri ascolto, oratori...

Il nostro compito di Chiesa, dove nessuno deve sentirsi straniero, è quello di saper cogliere questa nuova sfida missionaria giacché oggi l'annuncio evangelico che parla di rispetto, dignità, giustizia e legalità passa proprio attraverso l'immigrazione ed in modo speciale attraverso le donne che vivono nelle nostre case. Questa è una grossa sfida per le nostre parrocchie, le Caritas, le comunità religiose e soprattutto per le congregazioni missionarie che devono sentirsi maggiormente coinvolte nel mondo dell'immigrazione. Quanti missionari e missionarie rientrati in patria, sovente per motivi di salute o anzianità, potrebbero offrire ancora un ottimo servizio alla Chiesa e alla missione, coinvolgendosi maggiormente nell'ascolto e nell'accoglienza degli immigrati sul nostro territorio. La loro conoscenza delle lingue e delle culture è una grande ricchezza che potrebbe essere valorizzata nel contesto dei popoli in movimento.

Sovente le nostre strutture e le Caritas sono viste e considerate solo come "erogatori di servizi", pur necessari, ma questa non deve essere l'unica priorità. La persona da aiutare anche nell'emergenza non deve essere privata di un sostegno che va al di là dell'aspetto materiale ridotto spesso al semplice assistenzialismo. I nostri obiettivi sono quelli di aiutare la persona a realizzarsi completamente in tutte le sue dimensioni umane, sociali e religiose. Questo è il nostro compito svolto senza discriminazione o proselitismo: «Io non ho né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina!» (Atti 3:6). Questa è la vera sfida dell'oggi nel campo della prima o nuova evangelizzazione di cui ci parla anche il Santo Padre nel suo ultimo messaggio per la giornata dei migranti.

Una seconda considerazione e proposta la rivolgo in modo articolare agli istituti maschili e alle parrocchie perché prendano maggiormente in considerazione il problema dell'immigrazione e particolarmente della tratta di esseri umani, specie per sfruttamento sessuale. Questo fenomeno coinvolge e umilia migliaia di donne e giovani, "importate" in Italia molto spesso dai Paesi evangelizzati dai missionari, dove molto resta da fare sia per la diffusione delle fedi che per la promozione umana. Ma anche noi Chiesa di Paesi occidentali dovremmo essere maggiormente impegnati a contrastare la richiesta di sesso a pagamento, iniziando soprattutto dai giovani formandoli al rispetto reciproco e alle sane relazioni di genere.

Mi auguro che la Caritas Italiana attraverso i propri canali possa stimolare particolarmente la Chiesa e la società a fare ciascuno la propria parte, perché il problema della tratta, specie di donne e bambini immigrati, venga risolto in radice anche attraverso la lotta alla povertà, alla corruzione e all'ignoranza nei Paesi di origine.

Desidero ora aggiungere una considerazione finale e una proposta specifica: durante questi lunghi anni di lavoro a servizio della donna immigrata in collaborazione con la Caritas Italiana o quelle diocesane non sono mancate difficoltà di relazioni e soprattutto di collaborazione. Sovente le religiose vengono accettate semplicemente come forze lavorative e non invece come donne capaci di intuizione e di programmazione per gli stessi obiettivi.

Facilmente abbiamo vissuto situazioni di sottomissione, essendo destinate ad attuare programmi già predefiniti; queste impoverisce la piena comunione di intenti e la collaborazione soprattutto per progetti che riguardano le donne.

Auspichiamo quindi di essere anche noi maggiormente integrate e valorizzate nelle programmazioni e coinvolte nei vari incontri nazionali e istituzionali dove possiamo offrire un contributo specifico di donne consacrate con una identità carismatica di carità e comunione.

Ci auguriamo dunque una maggior comunicazione, rispetto e fiducia reciproca per lavorare insieme per l'avvento del regno di Dio. Il nostro desiderio ed il nostro motto vuole essere quello di lavorare in rete, in comunione e mai in competizione. Solo così possiamo presentarci come unità di Chiesa che in modi e ruoli diversi mira unicamente al vero bene comune, valorizzando la dignità di ogni persona, creata ad immagine di Dio e per la sua gloria. Solo lavorando insieme possiamo essere agenti credibili e visibili, nonché messaggeri di una nuova evangelizzazione.